



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 28 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

LA RISORSA NELL'ISTITUTO SPAZI E COLLEZIONI CHE IL DIRETTORE LUCA SORRENTINO INTENDE APRIRE ALLA CITTÀ

Il Colosimo, un tesoro da riscoprire

di Armida Parisi

C'è un polmone verde nel cuore di Napoli ma nessuno lo sa. È la bella struttura seicentesca, al 30 di via Santa Teresa, che ospita l'Istituto Paolo Colosimo, noto ai più come "L'istituto dei ciechi". E, di fatto, questa è la sua funzione per una trentina di ospiti che vi risiedono frequentando la scuola professionale. Ma da un anno a questa parte, il Colosimo vuol essere anche di più. A pensare in grande è Luca Sorrentino, dirigente del consorzio Gesco, che dirige le attività socioformative-educative dell'Istituto. «Il nostro progetto mira ad aprire l'Istituto al territorio - dichiara Sorrentino -. Ci interessa far conoscere questo splendido complesso, perché così la città potrà sentirlo proprio. È questo l'unico modo per costruire un ponte tra i disabili e la comunità esterna». Del resto la struttura è sottoutilizzata anche dagli stessi non vedenti. I numeri parlano chiaro: attualmente accoglie circa 30 persone, seguite da 35 dipendenti, di cui 14 educatori. Residuo di un passato lontano, permane in questo luogo la logica dell'istituzione totale, onnipotente nella vita degli ospiti che qui si sentono protetti, e lo sono realmente, ma, quando escono per stare un po' in famiglia si sentono assolutamente



Istituto Paolo Colosimo: l'altare in pietre dure e marmi policromi della cappella e il teatro realizzato con le suppellettili della Real Casa

carità che su quella del diritto. Invece noi intendiamo inserire l'istituto nelle dinamiche concrete della vita cittadina».

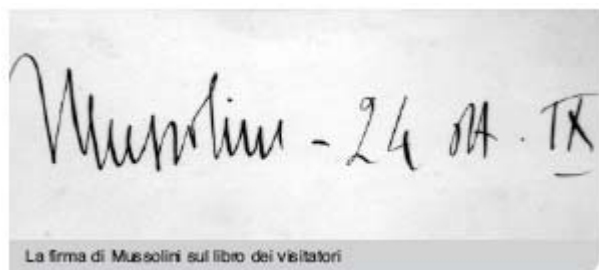
Come? Innanzitutto favorendo la

tuazioni alternative al convitto: i ragazzi che frequenteranno l'istituto non dovranno necessariamente frequentare la scuola professionale o fermarsi anche la notte,

ma potranno anche solo venire a studiare nel pomeriggio, trovando qui i supporti didattici di cui hanno bisogno. Sorrentino ha le idee chiare: «Vogliamo triplicare gli utenti mettendo a loro disposizione tutti i supporti di cui disponiamo:

il laboratorio informatico per la traduzione di qualunque testo in braille o audio; la possibilità di avere libri tradotti in braille, grazie a una convenzione della Regione con la Biblioteca di Monza; l'uso di computer adatti ai non vedenti. E poi prendere atto del gap di apprendimento tra le discipline scientifiche e quelle umanistiche: in Italia nessun cieco si iscrive a facoltà scientifiche. Occorre perciò trovare nuove strategie didattiche per queste materie».

E gli insegnanti? Esiste personale preparato ad affrontare queste nuove sfide? «Non a caso, ci stiamo occupando anche di formazione: gli insegnanti di sostegno



La firma di Mussolini sul libro dei visitatori

semiresidenzialità. Mentre nel passato le famiglie scaricavano



Macchine per la tessitura all'Istituto Colosimo

spaesati e persi. Sorrentino ha le idee molto chiare, in proposito: «A dominare qui è un atteggiamento fondato più sulla cultura della

sull'Istituto tutta la responsabilità della formazione di un ragazzo cieco, oggi (e meno male) non è più così. Perciò si punta a favorire si-



Luca Sorrentino davanti a un'antica pesa

in primis, e soprattutto gli educatori dell'Istituto che devono essere pronti ad operare sul territorio, abituandosi al rapporto con le istituzioni, le agenzie, i servizi sociali».

Perché il progetto si realizzi, occorre la partecipazione di tutti. Sorrentino ne è convinto: «Abbiamo bisogno della società civile,

con la rassegna teatrale "Maggio al Colosimo", in cui il delizioso teatrino in stile liberty, con le sontuose tappezzerie realizzate dall'arredatore di Casa reale Pericle Rosei, ha visto rappresentati diversi spettacoli, mentre nella sala concerti si sono svolte numerose performance musicali. Nel chiostro invece, si è appena conclusa la rassegna "Nerodiscena", il concorso annuale per giovani artisti, bandito dal Comune di Napoli. Mentre il rientro dalle vacanze sarà animato con gli stands di prodotti e piatti tipici della Repubblica

del Kirzakistan, che qui celebrerà l'anniversario della sua fondazione.

Ma non si può lasciare questa breve incursione nella splendida realtà del Colosimo, senza parlare del suo giardino ampio e soleggiato, che Sorrentino è determinato ad aprire al quartiere Stella di cui fa parte e su cui ha persino un ingresso diretto: un primo passo in questa direzione, la possibilità, offerta agli scout, di servirsene per le loro attività all'aperto. E infine, la sala dei telai con la interessante esposizione di manufatti, realizzati dagli ospiti dell'Istituto nel corso del Novecento.

Sedie e tavoli in vimini intrecciato, stoffe tessute al telaio, piccoli pezzi d'arredo, pizzi preziosi. Uno squarcio di luce su un universo misterioso, fatto di mani gentili e di visi avvolti dal buio.



Le istruzioni per la tessitura scritte in alfabeto Braille

delle forze vive della cultura: il mondo dell'arte, della scienza delle associazioni deve sapere che qui ha le porte aperte». Un saggio delle sue potenzialità di accoglienza, l'Istituto l'ha dato

Vocazioni in calo e innalzamento dell'età media: i sacerdoti sempre meno disponibili a trasferimenti e sostituzioni

Estate, arrivano i preti stranieri

Aumentano le richieste delle parrocchie. La Curia avvia il censimento

Vengono dai paesi africani, dell'Est europeo ma anche da Sudamerica Cina e Libano



Soltanto una parte dei religiosi sono censiti e riconosciuti dall'Arcivescovo

CARLO IODICE

VENGONO dai paesi dell'Africa, dall'Est e dal Medio Oriente. In estate i preti stranieri sono sempre di più in città e sempre più indispensabili. Tutto nasce dal calo delle vocazioni e dall'innalzamento dell'età media dei sacerdoti, sempre meno disponibili a trasferimenti. Il risultato? Sono numerose le parrocchie che usufruiscono dell'aiuto di sacerdoti stranieri per assicurare la celebrazione dei sacramenti anche quando il parroco è in vacanza.

Secondo i dati della Curia attualmente i preti stranieri impiegati stabilmente sono cinque, ai quali si aggiungono una quindicina di sacerdoti che mentre completano il loro corso di studio sono stabilmente residenti e collaborano presso chiese napoletane. Ma per valutare correttamente le dimensioni di questo fenomeno, è necessario sommare i sacerdoti provenienti dagli ordini religiosi, e soprattutto i preti che saltuariamente sono invitati nelle parrocchie proprio

per collaborare in particolari periodi dell'anno. Si calcolano così decine di sacerdoti stranieri presenti nelle 287 parrocchie della diocesi napoletana durante il periodo estivo. Di questi solo una parte sono censiti e conosciuti all'Arcivescovo. I preti appartenenti agli ordini religiosi e quelli relativi ai sacerdoti invitati autonomamente dai parroci sfuggono a ogni controllo della Curia.

Le comunità più numerose? Quella africana e quella dei Paesi dell'Est europeo, ma vi sono anche sacerdoti provenienti dal Sudamerica, dalla Cina e dal Libano. Molti sacerdoti prestano il loro aiuto nelle parrocchie solo nei fine settimana o nei periodi di ferie, una pratica che consente loro di rendersi indipendenti dal punto di vista economico e di mantenersi negli studi: oltre al vitto, all'alloggio e alle spese di viaggio, infatti, beneficiano sovente anche di una offerta in aggiunta a quella solitamente riconosciuta per la celebrazione della messa.

Certo, la situazione non è co-

me quella di Roma, dove i preti di "fuori diocesi" sono più di quelli locali (1935 contro 1230), e dove è stata recentemente adottata una drastica politica di controllo del fenomeno: sono stati inaspriti i controlli e soprattutto bloccati i trasferimenti a titolo definitivo. Anche nella Curia di Napoli si è cercato di correre ai ripari attraverso il censimento e il controllo del fenomeno, sottratto alla libera iniziativa dei parroci. Il cardinale Sepe ha voluto infatti incontrare personalmente i parroci ospitanti e i sacerdoti stranieri presenti in città, fissando le prime regole per la gestione delle richieste di sacerdoti esterni. Richieste che devono passare per gli uffici della Curia. Il "reclutamento" avverrà esclusivamente inviando una lettera di richiesta al vescovo, che provvederà a darvi seguito attraverso gli istituti del "fidei donum" (il "prestito" di un sacerdote da una diocesi all'altra concordato tra i due rispettivi vescovi) o attraverso convenzioni sempre tra le due diocesi interessate che regolino le mo-

dalità dell'ospitalità che interessa soprattutto i preti con la necessità di trovare un appoggio presso una parrocchia per poter proseguire negli studi.

L'obiettivo è eliminare l'attuale pratica del passaparola e della ricerca autonoma presso i collegi romani e bloccare la libera iniziativa dei parroci. Il rischio è quello di portare in città sacerdoti che non hanno garanzie di moralità e affidabilità, e quindi poco adatti a ricoprire una sostituzione presso una parrocchia.

L'intervista

Padre Eto'ò "Qui tutti rispettano la mia missione"

DAL Camerun ai piedi del Vesuvio: è il percorso compiuto dal giovane sacerdote Vianney Biboum III. Risiede nella parrocchia di Santa Maria di Loreto a Ercolano. Sta completando la tesi per il dottorato in Patrologia. Padre Vianney è figlio di due ferventi cattolici ed è cresciuto in una famiglia di tredici tra fratelli e sorelle: «Dopo la scuola elementare, sono stato ammesso nel seminario minore Saint Paul de Nylon, poi sono entrato nel seminario maggiore regionale Paul VI e, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 2002, sono stato inviato dal mio vescovo a Roma per conseguire un dottorato in Patrologia presso l'Istituto pontificio Augustinianum».

Durante gli studi, ha iniziato a conoscere la realtà delle parrocchie italiane, collaborando durante le vacanze natalizie, pasquali ed estive in varie diocesi italiane, tra cui Piacenza, Tortona e Treviso, prima di arrivare a Napoli, inizialmente solo nei fine settimana e poi dall'anno scorso cono residente temporaneo. Traccia un bilancio positivo della sua esperienza partenopea: «Ho incontrato una realtà nuova per me, nella mia comunità c'è una partecipazione attiva alle varie funzioni religiose e un grande rispetto verso il sacerdote sia italiano che straniero, oltre che un ossequioso rispetto del sacro». "Padre Eto'ò", come lo chiamano affettuosamente i calciatori dell'AfroNapoli con i quali ha disputato qualche partita, non manca di sottolineare come «il dialetto è diffuso più dell'italiano sia tra le persone giovani che anziane. Nella mia parrocchia noto l'attaccamento che c'è alla famiglia, alla terra e alla squadra di calcio». I parrocchiani lo hanno "adottato": «Difficilmente ci rassegheremo a vederlo andar via, apprezziamo la disponibilità e la sua voglia di lavorare in un contesto sociale che presenta anche aree di degrado».

(c.l.)



In palestra a lume di candela

L'Enel stacca la luce
 per le bollette non pagate

Al buio la palestra di Maddaloni "Costretti ad allenarci con le candele"

MARCO CAIAZZO
 A PAGINA XVII

Il caso

L'Enel stacca la luce alla struttura di Scampia. Mancano i fondi pubblici e i privati non si fanno avanti

La palestra di Maddaloni resta al buio "Costretti ad allenarci con le candele"



A sinistra Giovanni Maddaloni, padre di Pino e tre atleti

MARCO CAIAZZO

PINO Maddaloni è letteralmente furioso: «Lunedì sera ho visto centinaia di bambini sul tatami, volevano rimanere in palestra ma gli allenatori sono stati costretti a mandarli via perché era buio».

Al buio, come tre anni fa. Già, proprio così. L'Enel ha staccato la corrente alla struttura gestita dalla famiglia Maddaloni a Scampia, nella difficile periferia nord della città, costringendo Giovanni, responsabile del centro e padre della medaglia d'oro di judo alle Olimpiadi di Sydney 2000, ad accendere alcune candele per consentire

agli atleti di allenarsi (fotogalleria e altro servizio sul sito internet www.napoli.repubblica.it).

I "grandi" hanno lavorato in vista delle prossime manifestazioni, i più piccoli sono tornati tristemente a casa. Le candele in palestra, una provocazione, quasi un gesto estremo, quello

di un uomo che da anni lotta perché la gente del quartiere a nord di Napoli possa fare sport gratuitamente.

Negli anni i problemi, però, anziché diminuire, si sono moltiplicati. Anche nel 2007 si arrivò a quello che sembrava un punto di non ritorno, poi l'allo-

ra presidente della Regione,

Antonio Bassolino andò in soccorso dei Maddaloni.

Stesso discorso dal 2008 ad

oggi: nonostante le provocazioni di Giovanni («Andrò via da Napoli, sono pronto ad allenare la nazionale degli Emirati Arabi») la musica non è cambiata.

I fondi pubblici non arrivano

più (o comunque non bastano), ed anche i privati hanno fatto un passo indietro. «Adesso basta, siamo in trincea — urla di rabbia Maddaloni senior — Questa è l'ennesima umiliazione. Eppure, nella nostra

struttura ospitiamo, tra gli altri, più di cento disabili e molti ragazzi del centro di prima accoglienza dei Colli Aminei».

Prosegue e il suo discorso tocca inevitabilmente il sociale: «Tanti giovani di Scampia

trovano un punto di riferimento da noi, passano le loro giornate all'interno del centro pur di non rimanere in strada. E questo ovviamente accade soprattutto nei mesi estivi, quando chiudono le scuole e non si ha la possibilità di andare in vacanza».

Persino il pluricampione europeo Domenico Di Guida si allena qui, a Scampia, senza corrente elettrica, correndo tra l'altro il rischio di infortunarsi accidentalmente. «Con queste prospettive, rischio di rinunciare agli Europei e ai Mondiali», afferma sconsolato e amareggiato.

Terza Roma Maddaloni ha in-

contrato un rappresentante del ministero delle Politiche Giovanili presieduto da Giorgia Meloni: «Mi hanno confermato — spiega — che i tempi sono lunghi, ma partecipando a un bando potremmo ottenere un contributo. Temo, però, che sia già troppo tardi: siamo in "rosso" di trentamila euro, forse l'Arin, grazie all'intervento degli assessori comunali Alfredo Ponticelli e Giulio Riccio, ci verrà incontro, ma i problemi resterebbero ugualmente molto gravi. Appelli? Negli anni ci siamo rivolti a politici di tutti i partiti, invano. Eppure spero ancora che qualcuno dimostri sensibilità verso chi, giorno dopo giorno, soffre con i cittadini di una delle zone più difficili d'Italia. L'attuale presidente della Regione, Stefano Caldoro, ha una mia lettera sulla scrivania da oltre due mesi, ma finora è rimasto insensibile alle richieste: in questo momento è lui ad avere tra le mani il nostro destino».

Previsioni all'insegna del pessimismo da parte delle associazioni regionali sull'andamento dell'economia

Le imprese: è allarme sociale

Fiore (Confindustria Campania): il pericolo è il calo dell'occupazione

NEWS Sull'andamento della crisi economica nel 2009 una settimana fa il Rapporto Svimez ha tracciato un quadro sconsolante: il Pil è calato nel Mezzogiorno del 4,5%, i consumi dell'1,6% e gli investimenti lordi sono precipitati di 9,6 punti percentuali. Mentre l'occupazione ha subito un decremento del 3,2%. Di fronte a tale analisi ci si

domanda quali performance il Sud d'Italia abbia messo in atto nella prima parte del 2010 e cosa le parti sociali prevedano per i prossimi mesi, a partire da subito dopo le vacanze estive.

«Un disastro», non usa mezzi termini Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania. «Ci aspetta un autunno caldo - prosegue - di grandi

tensioni sociali». In Calabria è la Uil che lancia l'allarme: se da inizio 2008 al primo semestre 2010 sono venuti meno 27mila posti di lavoro, entro il 2011 dovrebbero perdere l'impiego altri 30mila addetti. Mentre il presidente di Confindustria regionale, Umberto De Rose, parla di calo di attenzione sul Sud. Il leader degli imprenditori

pugliesi, Nicola De Bartolomeo chiede interventi per sostenere i consumi, e Ivan Lobello, presidente degli industriali siciliani punta l'indice contro la cattiva burocrazia che scoraggia gli investimenti. La Basilicata, infine, spera in una rapida ripresa di auto e petrolio.

Prisco • pagine 2 e 3

L'ECONOMIA CHE VERRÀ

NUMERI E L'ANALISI DELLE CATEGORIE

-37,8%

Export. Per la Svimez nel 2009 l'isola ha subito una forte contrazione di vendite all'estero

In **Lucania**, Pil calato del 5% rispetto al 2008 secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto romano

«La priorità è risanare i conti della sanità. A goderne sarà l'intera area»

Lina Lucci
SEGRETARIO CISL CAMPANIA



27mila

Posti di lavoro. Quelli persi da inizio 2008 al primo semestre 2010 nelle cinque province calabresi

Nel **Meridione**, Le previsioni sull'occupazione sono in generale negative per tutto il 2010

La Campania teme forti tensioni sociali

Le parole di Fiore, presidente degli industriali

PAGINE A CURA DI
Francesco Prisco

■ «Un disastro». Non usa mezzi termini Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania, nel rappresentare la situazione economica con la quale la regione più industrializzata del Mezzogiorno dovrà fare i conti dopo la lunga pausa estiva.

Settembre, secondo le previsioni degli industriali, non solo non porterà con sé la ripresa ma segnerà probabilmente l'acutizzarsi dei problemi che già affliggono il territorio. «In autunno - prosegue Fiore - tutti i nodi verranno al pettine. Quando esistono criticità, queste tendono ad acuirsi. E le criticità, in tempi come questi, di certo non mancano».

Per dirne una: la Campania, secondo Svimez, nel 2009 è la regione che al Sud ha registrato la maggiore contrazione del prodotto interno lordo (-5,4%) mentre le esportazioni si sono addirittura ridotte del 16,5 per cento.

«Si parte da una situazione oggettivamente difficile - dice ancora il presidente degli industriali campani - e diventa perciò irragionevole, alla luce di tutto - ciò, fingersi ottimisti. Gran parte delle imprese del nostro territorio vive di commesse pubbliche. Gli enti committenti, che già pagano con enorme ritardo le forniture, in questa fase sono in gravi difficoltà finanziarie: ciò, ovviamente, ricade sulle imprese che fanno sempre più fatica a stare a galla. Con tutte le difficoltà conseguenti - conclude il presidente Fiore - sul piano dei rapporti con i lavoratori. Come dire: ci aspetta un autunno caldo, di grandi tensioni sociali». Qualche speranza in più sul futuro prossimo dell'economia regionale sembra nutrirla Lina Lucci, segretario campano di Cisl. «Indubbiamente - dichiara - il momento è difficile e nessuno ha gli strumenti per risolvere in tempi rapidi tutte le criticità esistenti. Tuttavia - continua la Lucci -

ho fiducia nella giunta Caldoro e, soprattutto, giudico positivo l'atteggiamento dell'assessore alle Attività produttive Sergio Vetrella». Gran parte del lavoro della giunta, secondo il segretario di Cisl, dovrà essere convogliato sul fronte della sanità. «Il recupero del disavanzo - spiega infatti la Lucci - sarà uno dei temi forti della ripresa delle attività dopo le vacanze estive. Se la partita verrà gestita bene, a goderne sarà l'intera regione».

L'andamento del Pil

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato nelle regioni italiane (tassi medi annui di variazione % calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2000)

Regioni	2006	2007	2008	2009	Medie annue		
					1995-2009	1995-2000	2001-2009
Piemonte	+1,8	+1,3	-1,6	-5,9	+0,3	+1,4	-0,2
Valle d'A.	+1,8	+2,2	-0,2	+0,8	+0,4	-1,1	+1,2
Lombardia	+1,8	+1,5	-1,6	-5,6	+0,7	+1,7	+0,1
Trentino-Alto Adige	+2,4	+1,6	-0,7	-2,9	+1,0	+2,1	+0,4
Veneto	+2,4	+1,7	-1,1	-6,2	+1,0	+2,5	+0,1
Friuli-Venezia Giulia	+2,8	+1,9	-2,5	-6,3	+0,7	+2,1	-0,1
Liguria	+1,4	+2,6	-2,1	-3,8	+0,5	+1,7	-0,1
Emilia-Romagna	+3,5	+2,0	-1,3	-5,7	+0,9	+2,3	+0,1
Toscana	+2,2	+1,2	-0,4	-4,3	+0,9	+1,9	+0,4
Umbria	+2,9	+1,3	-2,2	-5,9	+0,7	+2,2	-0,1
Marche	+3,3	+1,6	-0,9	-5,4	+1,3	+2,6	+0,5
Lazio	+1,4	+2,5	-0,6	-3,6	+1,1	+1,3	+0,9
Abruzzo	+2,4	+1,6	-0,6	-5,9	+0,6	+2,3	-0,3
Molise	+3,2	+1,8	-1,3	-4,1	+0,8	+1,8	+0,2
Campania	+1,3	+1,3	-1,3	-5,9	+0,5	+1,8	-0,2
Puglia	+2,2	+1,3	-1,3	-5,9	+0,8	+2,6	-0,2
Basilicata	+1,3	+1,3	-1,3	-5,9	+1,0	+3,4	-0,4
Calabria	+1,3	+1,3	-1,3	-5,9	+0,8	+2,3	0
Sicilia	+1,3	+1,3	-1,3	-5,9	+0,8	+1,7	+0,4
Sardegna	+0,6	+1,3	-1,1	-4,3	+0,7	+1,8	+0,1
Mezzogiorno	+1,3	+1,3	-1,3	-5,9	+0,7	+2,1	0
Centro-Nord	+2,2	+1,7	-1,3	-5,2	+0,8	+1,8	+0,2
- Nord-Ovest	+1,8	+1,6	-1,6	-5,5	+0,6	+1,6	0
- Nord-Est	+2,9	+1,8	-1,3	-5,7	+0,9	+2,3	+0,1
- Centro	+2,0	+1,9	-0,7	-4,2	+1,0	+1,7	+0,6
Italia	+2,0	+1,5	-1,3	-5,0	+0,8	+1,9	+0,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ

Manca il numero legale, salta il piano sociale di zona

Poche ore prima, per approvare il bilancio preventivo in extremis, i consiglieri comunali c'erano in numero sufficiente. Invece ieri è saltata la seduta che avrebbe dovuto approvare il Piano sociale di Zona: ovvero, fondi da destinare alle imprese del Terzo Settore.



OGGI L'INCONTRO NELLA SEDE DELLA REGIONE

Condizioni sanitarie dei reclusi: il dibattito

NAPOLI (rc) - E' prevista per oggi presso la sede del Consiglio Regionale della Campania la conferenza stampa della Garante dei Detenuti della Regione, **Adriana Tocco**, sulle condizioni igienico-sanitarie delle carceri in Campania.

Durante l'incontro, si legge in una nota, la Garante riferirà alcuni casi che riguardano le allarmanti condizioni sanitarie di alcuni detenuti, alla presenza dei loro familiari. Parteciperanno il presidente e il vice presidente della Commissione Speciale Regionale della Campania 'Prevenzione del fenomeno del mobbing sui luoghi di lavoro e di



ogni forma di discriminazione sociale, etnica e culturale', **Donato Pica** e **Angelo Marino**, insieme con il presidente e vice Presidente della Commissione Regionale Sanità e Sicurezza Sociale, **Michele Schiano Di Visconti** e **Anna Petrone**. Affollamento, gravi carenze igienico sanitarie, allarme infettivologico e disagio psichico ai livelli di guardia: questo lo stato drammatico delle carceri in Campania e le difficili condizioni igienico-sanitarie secondo il tema della conferenza stampa che il Garante dei detenuti della Regione Campania, **Adriana Tocco**, ha fissato per oggi.

Allarme carceri, interviene il garante dei detenuti

Lo stato drammatico delle carceri in Campania e le difficili condizioni igienico-sanitarie è il tema della conferenza stampa in programma oggi alle 12, nel primo piano della sede del Consiglio regionale. Intervengono il garante dei detenuti della Regione **Adriana Tocco**, il presidente vice presidente della Commissione speciale regionale “Prevenzione del fenomeno del mobbing sui luoghi di lavoro e di ogni forma di discriminazione sociale, etnica e culturale”, **Donato Pica** e **Angelo Marino**, insieme con il presidente e vice presidente della Commissione regionale Sanità e Sicurezza sociale, **Michele Schiano Di Visconti** e **Anna Petrone**.

SANITÀ

LA COPERTURA DEI SERVIZI SANITARI È IN SOLI 60 PER CENTO. I DATI SONO ANCHE PER REGIONI DI RIFERIMENTO

Asl senza stipendi, attività bloccate

 di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Da oggi gli operatori sanitari dell'Asl Napoli 1 garantiranno soltanto gli interventi urgenti. Colpa del nuovo mancato pagamento degli stipendi per medici, infermieri e personale amministrativo da quattro mesi in lotta, ad ogni scadenza del 27, per ottenere i pagamenti. Ieri, infatti, è partito il nuovo ritardo e già stamane il settore sanitario partenopeo rischia di finire nel caos. E stavolta c'è anche di peggio, perché le sigle sindacali annunciano che non saranno effettuati neppure gli interventi di routine qualora un rinvio non comporti un reale pericolo per la salute del paziente. Nulla di positivo, insomma, per gli utenti cittadini che oltre alla seria ipotesi di vedere annullate le operazioni chirurgiche programmate da tempo, dovranno inoltre fare i conti con lo stop agli ambulatori dei distretti Asl partenopei, con la chiusura degli sportelli delle accettazioni, delle direzioni amministrative, casse per il pagamento dei ticket e dei centri di prenotazioni delle visite. Saltano, quindi, anche i controlli periodici dai medici dei distretti e la possibilità di effet-

tuare prelievi presso le analisi cliniche. «Volevamo evitare proteste per il quarto mese consecutivo - afferma Antonio Palumbo, rsu Cgil dell'ospedale Loreto Mare - ma da Palazzo Santa Lucia non è arrivata nessuna assicurazione, nonostante il 27 sia trascorso senza ricevere gli emolumenti. Il nostro presidio davanti alla Regione non è servito per avere un incontro con il presidente Stefano Caldoro né con uno dei responsabili del delicato settore e così, messi alle strette - insiste - non abbiamo potuto fare altro che riaprire le ostilità al fine di essere nuovamente ascoltati». Per adesso, rispetto a qualche mese fa, non si prevedono proteste di massa in strada, bensì ad oggi è programmato un gazebo fisso nei pressi di Palazzo Santa Lucia: «Andremo avanti con questo metodo - riprende Palumbo - finché dalla Regione non arriveranno delle garanzie per gli stipendi. Ma abbiamo bisogno di in-

terventi concreti anche per il mese di agosto, quando a questo punto pensiamo si riproporrà lo stesso problema ma gli amministratori saranno probabilmente lontani da Napoli». La "patata bollente" ereditata da Bassolino, insomma, per Caldoro e la sua Giunta scotta sempre di più e soltanto degli atti straordinari, come avvenuto in passato, potranno riordinare le carte in tavola». Ma a tenere banco a Palazzo Santa Lucia sono tuttora pure le nomine dei manager delle Asl, dove lo spauracchio Udeur ha complicato ulteriormente un tema che dopo le frizioni con l'Udc appariva in via di risoluzione.

Nomine dei nuovi manager, la Giunta decisiva tra domani e venerdì. Salvatore (Nuovo Psi): «Si ragioni in termini di competenze, l'Udeur esca dalla vecchia logica dei partiti»

A replicare al Campanile, che ha avanzato pretese sull'argomento, è Gennaro Salvatore, consigliere regionale del Nuovo Psi: «Mastella vada oltre i partiti - dice - sulle nomine riguardanti le aziende sanitarie, così come gli altri enti regionali - conclude - Caldoro saprà scegliere in base all'competenze».

DITELLO NOI

L'OPINIONE

di ELIA FIORILLO

Il rapporto Svimez e l'inascoltato allarme Mezzogiorno

Nel linguaggio immaginifico dello studioso meridionalista degli anni ottanta il Mezzogiorno era "segmentato, a pelle di leopardo, non più omogeneo nel sottosviluppo". Non erano tutte rose e fiori, ma quella "pelle di leopardo" faceva ben sperare. Le due Italie si cominciavano ad avvicinare. La forbice sembrava restringersi. Attenzione, non più di tanto però. Il segnale comunque pareva positivo in una situazione di grande degrado. Il tanto vituperato "intervento straordinario" per lo meno all'inizio era servito. Una spinta verso l'alto l'aveva data. Poi la degenerazione, il clientelismo avevano ucciso la Cassa per il Mezzogiorno e l'Agensud, che aveva preso il suo posto, non era riuscita ad essere efficace. Proprio quando, in periodo d'espansione della piccola e media impresa, un "aiutino" non clientelare sarebbe stato importante. A tutto ciò era sopraggiunta poi la teoria dell'"autopropulsività", la "volontà del fare" era diventato l'antidoto a tutti i mali del Sud. Certo, il detto "aiutati che Dio ti aiuta" ha un senso. Il darsi da fare è sempre un'ottima cosa. Ma non basta in certe situazioni. Quando hai una malattia grave la volontà di guarire è importante, ma ci vogliono gli antibiotici e poi le terapie riabilitative. Per il Meridione non è stato così. A lucide analisi dei meridionalisti dell'epoca, ricordo tra gli altri Manlio Rossi Doria, Pasquale Saraceno, Francesco Compagna, è subentrata un'apatia colpevole delle classi dirigenti meridionali, e non solo. Esse hanno provato ad affrontare l'enorme problematica a pezzi, secondo interessi territoriali, senza rendersi conto che l'intreccio delle questioni superava l'ambito campanilistico e regionalistico e doveva essere affrontato per forza di cose a livello meridionale. Insomma, la poca voglia di fare unità ha ancor di più diviso il Sud. Se a tutto questo s'aggiungono le posizioni leghiste, il gioco è fatto. Non è che il Nord abbia tutti i torti a considerare il Mezzogiorno un problema per il Paese. Sono tali e tanti gli esempi di malcostume che vengono da questo pezzo d'Italia che elencarli tutti diventa impossibile. La questione vera è come andare avanti, come procedere con sano pragmatismo lasciando perdere i discorsi demagogici finalizzati ad avere facili consensi. L'ipotesi cara alla Lega di lasciar perdere i "terroni" al loro destino è anacronistica e superficiale. A forza di battere e ribattere sul localismo, la reazione che potrebbe ottenere Bossi ed i suoi è un rigurgito sudista

che non servirebbe a nessuno, tanto meno all'Italia. Un partito del Sud? I partiti locali se diventano determinanti a livello di maggioranze governative possono assumere caratteri di pericolosità. Perché, proprio in quanto rappresentano interessi di minoranze localistiche, sono costretti ogni giorno a battere la grancassa dell'interesse di parte. Non c'è

compensazione con altri pezzi del Paese; con altri interessi a volte contrastanti tra di loro. Non c'è mediazione, che certo scontenta un po' tutti, ma che alla fine dovrebbe riuscire a far progredire l'Italia tutta. L'obiezione è che finché il più bravo viene bloccato dallo svogliato o dallo sfaticato non si va avanti. Se il maestro è capace mai frenerà l'intelligenza e la volontà dei più bravi per aspettare i meno dotati. Lavorerà su due binari paralleli, senza penalizzare nessuno. A leggere i dati del rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno si resta esterrefatti. Sia per la loro crudezza, sia soprattutto perché sono passati sotto silenzio come se non fossero indici di una pericolosità assoluta per tutti, Nord compreso. Nel corso del 2009, sono circa 88mila i posti di lavoro persi nel settore dei servizi al Sud (1,9% rispetto al 2008), con punte del -3,9% nel commercio, il doppio che al Centro-Nord (-1,7%). Gli investimenti industriali sono crollati del 9,6% nel 2009, dopo la flessione (-3,7%) del 2008. E, come se non bastasse, tra il 1990 e il 2009 circa 2 milioni 385mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno: destinazione principale il Centro-Nord (9 emigranti su 10). Inoltre, una famiglia meridionale su 5 non ha soldi per andare dal medico e ben il 44% delle famiglie, quasi una famiglia su due, non ha potuto sostenere una spesa imprevista di 750 euro (26% al Centro-Nord). A rischio povertà a causa di un reddito troppo basso quasi un meridionale su 3, contro 1 su 10 al Centro-Nord. I dati si commentano da soli. L'ipotesi che avanza la Svimez, per provare a tracciare una strategia di contenimento dell'attuale situazione e per programmare interventi strategici per il rilancio del Sud, è quella di affidare il compito progettuale ad una Conferenza delle Regioni meridionali, in stretta relazione con la Presidenza del Consiglio. Ma se questa interessante ipotesi di percorso non dovesse realizzarsi, forse sarebbe il caso che le forze sociali ed i sindacati ipotizzassero loro, unitariamente, una Conferenza per il Sud. Potrebbe essere un grande stimolo alla politica per spingerla ad affrontare una questione nazionale che diventa sempre più delicata.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI COSTI DI CITTADINANZA - 2009*

	NAPOLI	Torino	Milano	Genova	Venezia	Trieste	Bologna	Firenze	Roma	Bari	Messina	Catania	Palermo	Cagliari	media	Aumento % 2007 - 2009	Aumento % 2007 - 2008
Asili Nido**	100	315	284	203	197	352	243	396	156	176	297	108	212	285	237	19	9%
Raccolta rifiuti	964	207	211	197	231	247	199	141	276	154	187	292	278	245	231	22	11%
Prescrizioni farmaci (23 ticket)	35	46	46	46	23	0	0	0	92	46	92	92	92	0	44	15	52%
Pronto soccorso	25	25	25	25	25	8	25	25	0	25	25	25	25	25	22	-2	-8%
Impegnative per analisi (2)	72	72	72	72	72	72	72	72	80	72	74	74	74	72	73	-1	-1%
Impegnative per prestazioni specialistiche (2)	72	72	72	72	72	72	72	72	80	72	74	74	74	72	73	-1	-1%
Biglietti Orari (48 Ticket)	53	48	48	58	53	53	48	58	48	38	60	48	58	48	51	15	42%
Abbonamenti mensili ordinari (10 abbonamenti)	367	320	300	360	270	279	320	340	300	310	300	270	480	250	319	-19	-8%
Servizio idrico integrato	313	277	109	336	196	298	282	294	198	352	253	195	331	279	265	25	10%
Spesa per servizi	1401	1382	1167	1369	1139	1381	1261	1398	1230	1245	1362	1178	1624	1276	1315	74	6%
Addizionale comunale IRPEF	180	180	0	252	0	288	252	108	180	180	288	288	144	252	185	21	13%
Addizionale regionale IRPEF	504	504	504	504	504	324	504	324	504	504	504	504	504	324	465	47	11%
Totale imposte	684	684	504	756	504	612	756	432	684	684	792	792	648	576	651	69	12%
COSTO CITTADINANZA	2085	2066	1671	2125	1643	1993	2017	1830	1914	1929	2154	1970	2272	1852	1966	142	8%

*Valori espressi in €

**Il calcolo della quota di spesa annua fa riferimento ad un utilizzo di 10 mesi per il 10% delle famiglie

FONTE: Osservatorio Nazionale Federconsumatori



Grafica: CRONACHE DI NAPOLI

L'indagine dell'osservatorio nazionale di Federconsumatori su un campione di 14 metropoli italiane

Servizi pubblici, a Napoli costano cari

Dopo Palermo è la città dove la spesa per famiglia supera i 1400 euro all'anno

di Flora Pironcini

NAPOLI - Gli italiani spendono in media poco più di uno stipendio da statale per servizi pubblici e addizionali locali. A rilevarlo è stata la prima indagine dell'Osservatorio nazionale di Federconsumatori realizzata su un campione di quattordici città metropolitane, tra cui anche Napoli, che ha considerato le spese di una famiglia standard composta da due adulti e un bambino, con un reddito di circa 36mila euro, pari a 1966 euro annui. Secondo lo studio, la spesa per nucleo familiare risulta essere stata minore a Venezia con 1643 euro annui, mentre si è registrato il dato più elevato a Palermo con un costo di oltre 2000 euro. Il capoluogo campano, però, non è certo escluso da questa classifica che, ancora una volta, forse, cataloga il nostro paese come uno dei più cari d'Europa. Napoli, infatti, è la seconda città nella graduatoria se viene considerata

la spesa media di una famiglia al netto delle imposte locali per i servizi pubblici con un onere di circa 1400 euro annui. Un dato che si scosta, anche se non di molto, dalla media nazionale che si attesta intorno ai 1315 euro all'anno. A Napoli, quindi, si spendono 85 euro in più in tasse locali, rispetto alla media nazionale. Un cittadino napoletano ogni anno dedica il 4 per cento circa del suo reddito per i servizi che la città gli offre, mentre solo il 2 per cento è assorbito dalle addizionali Irpef comunale e regionale. Complessivamente quindi, secondo l'Osservatorio di Federconsumatori, il 5,5 per cento del reddito della famiglia standard napoletana è assorbito da spese legate strettamente al luogo di residenza. Rispetto ai dati pubblicati dall'Osservatorio Prezzi e Tariffe del Ministero dello Sviluppo economico relativi al 2007 si registra, informano i membri dell'associazione, un aumento del 7,8 per cento, che si attesta ben al di sopra del tasso di inflazione dei due anni precedenti, pari rispettivamente al 3,3 per cento e allo 0,8 per cento. Aumentano, poi,

complessivamente anche le imposte locali: un balzo di tredici punti, infatti, lo fa l'Irpef comunale e di 11 l'addizionale Irpef regionale. Insomma, in città le tasse si pagano, ma se Napoli, poi, non offre i servizi sperati dai suoi cittadini? Nulla da fare, bisogna accontentarsi. E questo sembra proprio il caso del capoluogo campano dove i cittadini sono costretti a vivere con l'arte dell'arrangiarsi. In città c'è sete di spazi verdi comuni per incontrarsi, per passeggiare in compagnia dei propri figli liberandoli dallo smog della città, di strade sicure, di autobus puntuali e ben collegati. Insomma, quei servizi che renderebbero una giornata normale e non stressante. Purtroppo, però Napoli non gode di questi benefit. Tuttavia i cittadini pagano un bel po' di soldini per vedere la città ospitale, e non solo ai turisti. Se, poi, si aggiunge anche il fatto che lo Stato spedisce al Comune di Napoli circa 838 euro per ogni suo cittadino, allora la faccenda si fa davvero seria. Che fine fa, quindi, il 5 per cento del reddito annuo di un napoletano?

Relazione Fitto. Il monitoraggio sui vecchi fondi sarà portato alla conferenza stato-regioni domani e al Cipe venerdì

Il Sud ha speso solo il 38% del Fas 2000-2006

■ Su 19,8 miliardi di euro di fondi Fas assegnati alle Regioni e Province autonome con la programmazione 2000-2006, oltre 19 miliardi sono stati programmati, ma solo il 43% sono in stato d'avanzamento. Oltre ai 557,7 milioni di risorse non programmate ci sono però altre risorse incagliate: 6,870 miliardi assegnati ma legate a interventi che hanno un avanzamento economico inferiore al 10% e dunque sono «potenzialmente critici». Dei 20 miliardi 16 riguardano il Mezzogiorno che ha uno stato di avanzamento del 38,2 per cento.

È quanto prevede la ricognizione sui fondi Fas che il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, dovrebbe portare all'esame prima della conferenza stato-regioni domani e poi del Cipe venerdì. Il lavoro sulla reale spesa effettuata sulla base del Fondo aree sottoutilizzate è in via di ultimazione in queste ore.

La relazione avverte che gli interventi finanziati con risorse Fas il cui stato di avanzamento rilevato dal monitoraggio evidenzia criticità in fase di attuazione saranno oggetto di un apposito programma di verifiche da parte dell'unità di verifica degli investimenti pubblici del dipartimento per lo sviluppo del ministero dell'economia. Tra le regioni del Mezzogiorno, secondo il rilevamento, quella che evidenzia ritardi maggiori è la Sicilia, con il 23,9% di avanzamento economico delle opere. Meglio di tutte quelle del sud si comporta l'Abruzzo, con il 61% dello stato di avanzamento economico dei lavori. Tra le altre Regioni, ai primi posti si pongono le province autonome di Trento (87,8%) e Bolzano (84%) e la Lombardia che è la regione con il tasso di spesa più alto all'82,8 per cento. Bene anche la Liguria (79,6%) e la Valle d'Aosta (79%). «Entro settembre - chiarisce infine il documento - saranno definiti obiettivi, criteri e modali-

contendere i gettiti delle imposte che i comuni si vedranno recapitare con il decreto sull'autonomia tributaria. La fumata bianca sulle poste finanziarie (15 miliardi di gettito tra Irpef immobiliare, imposta ipotecaria-catastale e di registro) potrebbe arrivare già domani. In ogni caso, vista la complessità del decreto - che introduce la cedolare secca intorno al 23% sugli affitti e dà ai sindaci il potere di istituire la tassa unica sul mattone - è difficile che possa arrivare in consiglio dei ministri già venerdì. Più probabilmente se ne parlerà la prossima settimana con un consiglio ad hoc.

G. Sa.

tà per la riprogrammazione delle risorse Fas non utilizzate o non ancora programmate».

Prosegue intanto il confronto tra governo e Anci sul federalismo municipale. A via XX settembre si è tenuto ieri un nuovo tavolo tecnico tra le parti. Materia del

Il caso. Il legale: non ci sono speculazioni

Acqua, Montalto precisa: Da Arin niente di illegale

■ L'avvocato Maurizio Montalto ritiene di dover precisare che a proposito di alcune sue dichiarazioni rilasciate in una intervista e successivamente in una conferenza stampa su alcune questioni relative ad operazioni inerenti il tema dell'acqua pubblica (riportate nei giorni scorsi in due articoli del quotidiano *Il Napoli*), di non ritenere illegali le operazioni di Arin e Comune ma di aver solo

proposto ricorso a Tar e Antitrust. Inoltre precisa di non aver parlato di speculazioni ma di aver citato un passaggio di una delibera relativa alla gestione dell'acqua: "L'Arin otterrà il beneficio (...) di avviare un significativo recupero dalla morosità per l'utenza in condizione di disagio socio-economico, recupera altrimenti significativamente oneroso e di non facile realizzazione". ■

Perché la privatizzazione dell'acqua e delle fonti non è certo prevista dalla legge

Sull'acqua, il referendum fa acqua E già oggi solo il 7% degli acquedotti è interamente pubblico

DI SERGIO LUCIANO

Altro che battaglia di principio, altro che referendum contro la privatizzazione-scandalo. Con buona pace del milione e 400mila italiani che hanno chiesto il referendum contro la privatizzazione dell'acqua, la verità è che molto presto le nostre bollette idriche rincareranno in media dell'8 per cento e per non andare incontro a guai peggiori ci converrà pure considerarci soddisfatti.

Già, dovremo fare buon viso a cattivo gioco per almeno due ragioni: innanzitutto perché la privatizzazione in arrivo, grazie al cosiddetto decreto Ronchi, riguarda le società di gestione degli acquedotti e non la proprietà della rete né tanto meno quella delle acque e delle sorgenti, che sono ovviamente beni indisponibili: e quindi il referendum, in un modo o nell'altro, si risolverà in un flop, perché si oppone a una scelta che non c'è. Ma soprattutto perché a volere la privatizzazione è una direttiva europea ed a imporne l'applicazione non è solo il trattato di Maastricht - che di per sé basterebbe - ma un dato di fatto inquietante: l'attuale sistema di gestione dell'acqua potabile in Italia, peraltro già abbondantemente privato (solo il 7% degli acquedotti è a controllo totalmente pubblico, gli altri hanno già una

proprietà mista pubblico-privati) fa acqua da tutte le parti. Per ogni 100 litri che vengono erogati nelle case dei cittadini se ne spreca 37: nel senso che o gli acquedotti vengono saccheggianti dai cittadini-pirati o

semplicemente perdono acqua.

A livelli, a volte, impensabili: oltre il 50% nel caso dell'Acquedotto Pugliese, il più lungo e perforato d'Europa. Eppure proprio **Nichi Vendola**, governatore della Puglia e autocandidatosi nuovo leader del Pd, ha attaccato recentemente Bersani - da questo suo pulpito inappropriato - perché non avrebbe cavalcato con sufficiente decisione il movimento referendario. La buona, e cattiva, notizia è emersa l'altro ieri dalla viva voce del responsabile politico di questa rivoluzione, cioè **Andrea Ronchi**, ministro delle politiche comunitarie, protagonista di un dibattito a Cortina, nel quadro del cartellone estivo «Cortina Incontra», con il presidente dell'Acqua, **Giancarlo Cremonesi**, della Federutility **Roberto Bazzano** e con l'economista **Franco Debenedetti**. «Realizzare la nuova rete di infrastrutture costerà circa 60 miliardi, ma sarà un'opera lunga, che richiederà vent'anni», ha spiegato Ronchi. «Pochi giorni fa *Le Monde* ha riconosciuto che in Francia, dopo la privatizzazione, le tariffe sono scese. Ma oggi le nostre tariffe sono circa un terzo di quelle francesi, un quinto di quelle tedesche, un quarto di quelle americane». Come dire che le nostre tariffe, per effetto della riforma, sulle prime saliranno avvicinandosi a quelle straniere e poi si assesteranno, mentre senza la riforma il sistema rischierebbe un tracollo e un futuro più gravoso onere di ristrutturazione. Come si arriva alla stima dell'aumento tariffario dell'8%? La avanza uno studio di Federutility, l'associazione che raggruppa le aziende che attualmente gestiscono gli acquedotti, cioè quasi sempre ex aziende municipalizzate. Non sarà necessario un aumento immediato, potrà essere spalmato nel tempo, ma si attesterà su quel livello. Le tariffe, ha ricordato Bazzano, incidono per lo 0,7% sul paniere della spesa, quindi praticamente il loro aumento non sposterà l'inflazione. Anzi, secondo Cremonesi la ristrutturazione della rete «avrà

un effetto economico anticiclico, per l'imponente insieme di opere civili che comporterà, e poi perché a regime ci farà risparmiare una risorsa preziosa e scarsa com'è l'acqua, che è oltretutto anche un dovere etico preservare». E i referendari? Ronchi è stato *tranchant*: il quesito referendario utilizzato per raccogliere le firme nasce da una bugia, cioè dal presupposto sbagliato che il governo voglia privatizzare l'acqua. Quindi, la consultazione, ammesso che venga ammessa, si risolverà in un nulla di fatto. «Io comunque», ha sottolineato il ministro, «non ho paura della campagna referendaria: anzi, più si parla di questo processo meglio è, perché ci permettere di ristabilire la verità dei fatti». Una verità che anche Franco Debenedetti, economista riformista, ma di impostazione liberista, ha riconosciuto. Per il fratello dell'Ingegnere, il referendum ha uno spirito «comunista»: ha usato proprio la parola-tabù, per enfatizzare la sua presa di distanza». L'importante è che il

futuro quadro liberalizzato e privatizzato della gestione idrica sia controllato e regolamentato da un'Autorità indipendente: «E questo è un impegno preciso del governo», ha assicurato Ronchi, «costituiremo la nuova Authority entro i termini previsti dai decreti attuativi della riforma». E quando qualcuno, dalla platea cortinese, ha chiesto ironicamente: «Non è che il governo riuscirà prima a creare la nuova Authority che a sostituire **Lamberto**

Cardia al vertice della Consob?», Ronchi ha risposto con fair-play: «Questa nomina è un problema di **Gianni Letta**».

La polemica

D'Angelo e Moris, duello a distanza sul Trianon

Stefano Prestisimone

La questione Trianon è sempre incandescente, coinvolge istituzioni, lavoratori, compagnie teatrali. In questo clima s'inserisce la polemica a distanza tra il direttore del teatro del popolo, Nino D'Angelo, e Pino Moris, promoter e organizzatore di «Napoli prima e dopo», che si era candidato alla direzione. «Apprezzo l'interessamento per il Trianon, ma Napoli, la Campania, hanno altre emergenze - dice D'Angelo - se mettessero un quarto dell'accanimento messo per il teatro del popolo anche per le questioni serie, forse ora non si parlerebbe di allarme sanità. Mi viene da pensare che

nel post-elezioni qualcuno debba sistemare i suoi nelle varie poltrone. A me non interessa, posso lasciare, ma chiudere un teatro valido per farne un museo è senza senso. Ad occuparsi del teatro abbiamo trovato in una riunione l'assessore all'Urbanistica della Regione. Cosa c'entra l'urbanistica con il futuro di un teatro?».

Riguardo la candidatura di Moris a direttore, D'Angelo commenta: «Non c'è rancore per questa autoproclamazione, ma solo dispiacere per quello che sembra essere il destino annunciato, la chiusura del Trianon. Io comunque ho due anni ancora di contratto. Poi se dovrò andarmene me ne andrò, ma saranno i politici a dovermelo dire».

«Non ho mai detto che Nino deve farsi da parte ma che, qualora si dimettesse o gli enti regionali preposti glielo chiedessero, io avanzerei la mia candidatura, che si tratti di teatro o ancor più di canzone napoletana», ribatte

Moris. Poi invita il Consiglio d'amministrazione a dimettersi: «Avrebbero dovuto già farlo. Non è un provvedimento contro Nino D'Angelo ma accade così in tutta Italia. Se si cambia colore politico si cambiano anche le poltrone». Moris risponde anche sulla presenza dell'assessore all'Urbanistica nel corso della riunione per il futuro del teatro: «Questa è una sciocchezza. Io arrivai tardi a quella riunione, ma non ci si può lamentare della presenza di un assessore piuttosto che di un altro e non dire che a quella riunione erano loro stessi a mancare. Mancava Nino, mancava il presidente che era in direzione, c'erano solo i lavoratori che, a ragione, volevano difendere il loro posto di lavoro».

Intanto D'Angelo incassa il sostegno della senatrice del Pdl, Ombretta Colli, componente della Commissione Istruzione e Cultura, mentre una lettera aperta al mondo della cultura e dello spettacolo per salvare il Trianon arriva dalla Cgil. L'appello è stato già sottoscritto da Peppe Barra, Paolo Caiazzo, Rosaria De Cicco, Rosalia Porcaro, Nunzia Schiano, Valentina Stella e Peppe Vessicchio.



”

La crisi del teatro

Il produttore si candida alla direzione, il cantante incassa solidarietà
Lettera aperta della Cgil

L'accordo

Museo Madre, raggiunta l'intesa alla ricerca degli sponsor privati

IL MADRE è salvo. Ma per sopravvivere dovrà trovare degli sponsor privati. Accordo raggiunto tra la Regione e la Fondazione Donnaregina. Al Madre andranno subito circa 300 mila euro per le spese ordinarie più altri 700 mila, attraverso impegni finanziari che la Regione dovrà contrarre con gli istituti bancari, utilizzabili esclusivamente per le attività di promozione. Questo budget servirà al museo fino al 31 dicembre 2010, quando dovrebbe essere possibile accedere nuovamente ai fondi europei bloccati. Appena la Regione potrà tornare a spendere, destinerà al Madre circa 4 milioni dalle risorse strutturali comunitarie e 2 da quelle ordinarie. In questo modo si esaurirà il credito vantato dal museo, che ammonta a oltre 7,8 milioni.

L'assessore ai Beni Culturali, Caterina Miraglia, chiarisce anche le linee guida della nuova amministrazione, intenzionata a progettare iniziative annualmente e non di triennio in triennio come in passato. L'assessore, inoltre, definisce il Madre «una istituzione già realizzata, che può cominciare a camminare anche con le proprie gambe, chiedendo aiuto anche ai privati». Una sollecitazione accolta solo in parte dal presidente della fondazione Donnaregina, Oberdan Forlenza: «Diciamo sì all'intervento dei privati, che non devono però intervenire sulla programmazione».

(cri. z.)

L'europarlamentare di Idv

De Magistris: potrei scendere in campo



Luigi De Magistris

NAPOLI — «Non escludo una candidatura a sindaco di Napoli. Ma servono una coalizione di centrosinistra ampia e una mobilitazione di qualità che parta dal basso». Lo dice Luigi de Magistris, eurodeputato dell'Italia dei Valori, in un'intervista che sarà pubblicata oggi dal quotidiano ecologista *Terra*. «In tanti mi hanno sollecitato, mesi fa, a scendere in campo come governatore. Ora la situazione è diversa. La mia candidatura al Comune darebbe molto entusiasmo e rappresenterebbe un forte segnale di rottura anche a livello nazionale. Io e Nichi Vendola siamo l'unico elemento di novità. A Napoli, con quest'amministrazione comunale, la gente non ce la fa più».